



NABORIANUM

Nuovo avvisatore mensile della Parrocchia

SS. MM. NABORE E FELICE

PADRI CAPPUCCINI

MILANO - Via Tommaso Gulli, 62 - Tel. 48701531

MARTIRIO DEI SS. MM. NABORE E FELICE

(DALLA LITURGIA DEI SANTI MARTIRI)

Questa interessante lezione agiografica è tolta dal «Liber Notitiae Sanctorum mediolani», il celebre manoscritto, conservato nella Biblioteca Capitolare di Milano, che va sotto il nome di Goffredo da Bussero — cappellano di Rovello del XIII secolo —.

Circa le fonti storiche e le notizie critiche di questo prezioso manoscritto rimandiamo i nostri parrocchiani lettori ai dotti commenti e annotazioni fatte dai compianti Mons. Dott. Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard come prefazione al volume col quale pubblicavano nel 1917 il celebre manoscritto.

Commenta il Monneret a proposito della «Passio Sanctorum Naboris et Felicis» a pag. XXXIII: «Alcune identità di frasi e la presenza del nome della pia donna Savina, che trasportò i corpi dei Santi da Lodi a Milano, ci fanno sicuri che l'autore del *Liber* si è valso nella redazione della leggenda che già pubblicò il Mombrizio e non di quella che nel 766 è stata nel codice bernense del martirologio ieronimiano, scritto per il monastero Ilariaco o di St. Avold ed edita dai Bollandisti secondo la redazione Bodecense».

PARTE 1°

L'imperatore Massimiano regnava nella città di Milano, quando si fece condurre dinnanzi i Santi Nabore e Felice, militari da lui ben conosciuti, ed all'uno ed all'altro parlò separatamente. S. Nabore così rispose: «Non sono cristiano da poco tempo, ma lo sono dalla mia gioventù e ancor prima». L'imperatore allora comandò che fosse messo in carcere e fattosi condurre Felice gli intimò di adorare gli idoli, ma questi risoluto disse che non negava Cristo. Adirato, l'imperatore lo fece rinchiudere con S. Nabore vicino al circo nei dintorni di Porta Ticinese, ove rimasero per dodici giorni senza pane né acqua. Quindi l'imperatore comandò che gli fosse preparato un seggio in alto nell'ippodromo

del circo dove avrebbe giudicato. Gli furono condotti dinnanzi i Santi e ad essi parlò a lungo; gli rispose S. Nabore «A me è tanto amara la tua amicizia, quanto mi è più dolce la tua inimicizia». Massimiano chiamò Felice che a sua volta disse: «Ciò che Nabore dice io pure dico». L'imperatore ribatté e replicò pure Nabore confermando. Al che l'imperatore ordinò al consigliere Anolino di tormentarli crudelmente; Anolino li scongiurò di adorare gli idoli, ma i Santi lo rimproverarono.

PARTE 2°

Vennero allora condotti a Porta Romana ove rimasero rinchiusi per cinque giorni, trascorsi i quali vennero ricondotti alla presenza dell'impe-

ratore, che loro nuovamente comandò di adorare gli idoli: i Santi egregiamente gli risposero.

L'imperatore allora dispose che fossero portati dei pali e che i Santi venissero stesi su di essi e che vi passassero sopra cinque «ternioni» (*file di tre soldati*). S. Nabore venne poi appeso al cavalletto per essere bruciato da torce e per avere strappate le unghie e scarnificato con uncini; mentre egli era sottoposto a questi tormenti non cessava di dire ai suoi carnefici molte cose buone.

Rimosso Nabore vi fu condotto Felice; S. Felice parlò lungamente con Anolino. Al che il ministro del giudice disse che gli dei sarebbero stati adirati se Nabore e Felice non fossero stati bruciati. Perciò i Santi vennero posti sul fuoco, ma rimasero incolumi. Quindi furono ricondotti in carcere.

Dovendo l'imperatore portarsi poco tempo

dopo a Lodi, comandò che legati in catene fossero con lui condotti. Colà giunto, dopo il terzo giorno si fece presentare i Santi e dopo averli nuovamente esortati ad adorare gli idoli li fece battere con verghe e poi fece loro subire la sentenza capitale. Vennero infatti decapitati vicino alla porta della città di Lodi nella parte che mette verso il fiume. I loro corpi furono nottetempo seppelliti da una matrona di nome Savina, che prodigò aromi in gran copia come era sua facoltà. Ed ivi le terre accolsero nel loro seno i corpi e meritavano di conservare le reliquie. E come ivi il materno seno che li generò alla luce, così le viscere della terra produrranno vita perpetua a coloro che sono per risuscitare.

La pia donna levatili furtivamente da Lodi e postili su un suo veicolo li portò a Milano e donò le preziose reliquie alla città. Subirono il martirio il giorno quarto delle idi di luglio (12 luglio).

ANNOTAZIONI STORICHE

(da uno studio di Angelo Paredi in:

Ambrosius, suppl. 2 al n° 6, 1960, p. 81)

Il racconto del martirio dei santi Nabore e Felice si trova in un testo del secolo quinto che viene generalmente considerato leggendario. Questo testo non è mai stato studiato con molta cura eccetto che nell'articolo di P. Fedele Savio pubblicato nella Rivista di Scienze Storiche di Pavia nel 1906 (III, p. 130-138). P. Savio era convinto che il testo derivasse da un primitivo racconto in cui si trovava la leggenda della passione di cinque martiri milanesi, dalla quale si sarebbero formate più tardi le tre distinte leggende che ora abbiamo: quella di S. Vittore, quella di S. Nabore e Felice e quella di S. Fermo e Rustico.

Nella Biblioteca Ambrosiana ci sono quattro manoscritti, studiati da Angelo Paredi nel 1960 che ne ha pubblicato il testo latino annotando le 164 varianti dei quattro testi; tuttavia è certo, come si è detto sopra, che ormai si hanno solo questi manoscritti del secolo XI, perché il manoscritto dell'anno 766, più breve, che si trovava in un monastero tedesco (redazione bodecense) è andato perduto.

La passione (o martirio) dei SS. Nabore e Felice, secondo il Savio, è posteriore a S. Ambrogio, anteriore al secolo V, e si può stabilire che è stata scritta prima del martirio di S. Vittore.

S. Ambrogio conosceva soltanto tre martiri milanesi: Vittore, Nabore e Felice e diceva che i martiri a Milano furono pochi perché non furono molte le persecuzioni. Anche il milanese S. Sebastiano subì il martirio a Roma. Gli editti persecutori di Diocleziano furono applicati anche a Milano, e li applicò ben volentieri Massimiano dato il suo carattere feroce, e fu quindi nell'anno 300 quando fu dato un ordine speciale perché tutti i soldati partecipassero ad un sacrificio o nell'anno 304 (quarto editto di Diocleziano) che a Milano tre soldati furono martirizzati: Vittore, Nabore e Felice, come scrive S. Ambrogio.

Secondo lo studio del Paredi la relazione degli avvenimenti deve ritenersi molto antica (V secolo) data l'antichità del testo; non è sicuro invece l'intervento personale di Massimiano o del Proconsole Anullino. Forse il trasporto dei due martiri da Lodi a Milano ebbe luogo dopo che terminò la persecuzione, quando era Vescovo di Milano S. Materno circa il 314. Così si pensa, perché il celebre mosaico dei due martiri in S. Ambrogio li mostra ai lati di S. Materno come i martiri Protasio e Gervasio appaiono ai lati di S. Ambrogio che ne scoprì le reliquie.

Il testo del martirio non dice che S. Nabore e Felice erano della Mauritania (Africa) come S. Vittore, ma risulta sicuramente dall'inno e da altri testi di S. Ambrogio. Del resto il nome Nabore sembra di origine punica ed era pronunciato con l'allungamento (o l'accento) della lettera ò (Nabòre) da cui deriverebbe la scrittura Naborre.